

$$\frac{A_{10}}{772}$$

Marco Martin

Posidonio d'Apamea e i Celti

Un viaggiatore greco in Gallia prima di Cesare



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4313-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2011

A mia moglie Alessandra e in memoria di mia madre

Indice

- 13 *Ringraziamenti*
- 17 *Prefazione*
- 23 *Introduzione*

Parte I

La geografia della regione celtica nelle fonti greche

- 37 **Capitolo I**
La geografia della regione celtica nelle fonti greche
- 51 **Capitolo II**
Il contributo di Posidonio alla definizione del territorio della regione celtica

Parte II

Etnografia celtica

- 73 **Capitolo I**
Il banchetto: convivialità, usi alimentari e τόποι etnografico–mitologici
- 85 **Capitolo II**
Simposio greco/simposio barbarico
- 97 **Capitolo III**
Vino ἄκρατος / vino di lusso

- 119 Capitolo IV
La prodigalità dei capi celti Luvernio e Ariamne
- 131 Capitolo V
Il potlatch: valore di scambio e distribuzione
- 143 Capitolo VI
Testimonianze musicali e ruolo sociale del bardo
- 153 Capitolo VII
Il suicidio rituale
- 179 Capitolo VIII
La parte del campione
- 185 Capitolo IX
Il seguito clientelare dei παράσιτοι
- 197 Capitolo X
La clientela degli ambacti–θεράποντες
- 225 Capitolo XI
Il magu– e la polemica posidoniana contro la chattel slavery
- 243 Capitolo XII
Armi ed usi guerreschi: una interpretatio Homerica dell'alterità barbarica
- 261 Capitolo XIII
Dallo θυμός omerico a Vitruvio. Un modello categoriale per i popoli settentrionali

13.1. Il precedente antropologico nel mondo dell'epica, 261 – 13.2. Erodoto e Ippocrate. Ambiente e temperamento dei popoli, 266 – 13.3. La teoria posidoniana tra scienza e filosofia, 275 – 13.4. Una pratica emblematica: la caccia alle teste come prova di μεγαλοψυχία barbarica, 287.

- 305 Capitolo XIV
Il druidismo: cardine della società celtica
- 325 Capitolo XV
*Posidonio e la mantica druidica nel *de divinatione* ciceroniano*
- 335 Capitolo XVI
Il druida sapiente retaggio dell'età dell'oro e i sacrifici umani indice di barbarie
- 353 Capitolo XVII
Druidismo e pitagorismo
- 373 Capitolo XVIII
Un percorso alternativo. Il modello omerico nell'etnografia britannica di Timeo di Tauromenio

Parte III **Etnografia cimbrica**

- 383 Capitolo I
L'origine dei Cimbri
- 413 Capitolo II
La guerra e l'organizzazione militare
- 431 Capitolo III
Le donne cimbriche
- 439 Capitolo IV
Pratiche e riti religiosi
- 445 Capitolo V
L'omosessualità

10 Posidonio d'Apamea e i Celti

451 Capitolo VI
Origine ed identità dei Germani

475 *Appendice fotografica*

499 *Bibliografia*

I capitoli del libro sono rielaborazioni o riproposte con modifiche dei seguenti articoli:

1. *La geografia della regione celtica nelle fonti greche*, in “Miscellanea di Storia delle Esplorazioni”, XXVI, Genova, 2001, pp. 9–38.
2. *Il banchetto celtico nelle Storie di Posidonio d’Apamea*, in “Atti del Convegno Internazionale di Studi Classici, FIEC, Kavala, 24–30 agosto 1999”, Atene, 2002, pp. 609–631.
3. *Omero come archetipo culturale nell’etnografia celtica di Posidonio d’Apamea (con un confronto con l’etnografia britannica di Timeo di Tauromenio)*, in *Omero Tremila anni dopo. Atti del Congresso di Genova, 6–8 luglio 2000*, Roma, 2002, pp. 579–623.
4. *Le forme di dipendenza nel mondo celtico da Posidonio a Cesare*, in «Mediterraneo Antico», V, Fasc.2, Pisa–Roma, 2002, pp. 639–676.
5. *Suggerimenti omeriche nell’etnografia d’età ellenistica ed in quella tardo–settecentesca*, in «Itineraria», I, Firenze, 2002, pp.1–65.
6. *Cimbri e Germani nelle Storie di Posidonio d’Apamea*, in «Itineraria», 2, Firenze, 2003, pp. 1–40.
7. *I caratteri etnografici dei Cimbri nella storiografia greca*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», XXIX Genova, 2004, pp. 9–34.
8. *Il suicidio rituale celtico: un esempio di controprestazione suprema*, in «Itineraria», 3–4, Firenze, 2004–2005, pp. 11–35.
9. *I druidi nelle fonti greche e romane: un esempio di saggezza straniera*, in «Silvae di Latina Didaxis», 14, Genova, gennaio–aprile 2005, pp. 5–31.
10. *Le feste distributive nella società celtica attraverso la testimonianza di Posidonio d’Apamea*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», XXX, Genova, 2005, pp. 11–29.
11. *Dallo thymos omerico a Vitruvio. Un modello categoriale per i popoli settentrionali*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», XXXI, Genova, 2006, pp. 9–40.
12. *Armi ed usi guerreschi presso i Celti: una interpretatio Homerica tardo–ellenistica*, in «Silvae di Latina Didaxis», 18, Genova, maggio–agosto 2006, pp.7–27.
13. *Testimonianze di eventi sonori e musica presso i Celti nella storiografia greco–romana*, in «Itineraria», 6, Firenze, 2007 (Atti del Convegno “Eventi sonori nei racconti di viaggio: prima e dopo Colombo, Genova, 11–12 ottobre 2006”), pp. 75–85.
14. *“La parte del campione” nei banchetti celtici da un punto di vista greco alla tradizione gaelica*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», XXXIII, Genova, 2008, pp. 9–12.

Ringraziamenti

Il contenuto di questo libro deriva dalla mia tesi di dottorato in Storia Greca dal titolo *L'etnografia celtica in Posidonio d'Apamea*, discussa presso l'Università di Genova nel 2000. Negli anni successivi tra il 2001 e il 2008 le varie parti di essa sono diventate a più riprese, attraverso rielaborazioni e costanti approfondimenti, articoli e saggi apparsi su riviste di storia antica, letteratura di viaggio, geografia ed etnografia. La ricchezza e la varietà dell'argomento mi ha permesso, infatti, di definire di volta in volta singoli aspetti e temi che nel lavoro di allora non potevano di necessità essere tutti affrontati con la dovuta precisione e cognizione.

Una passione, certamente, quella nei confronti dei Celti visti dai Greci e dai Romani, perchè per dirla con Arnaldo Momigliano: «I Celti erano stati deplorabilmente trascurati dai Greci, e quando invasero i loro territori, la piena delle emozioni prevalse sull'analisi. Lo studio sistematico dei territori celtici fu compiuto dai Greci al tempo dell'egemonia di Roma, e dietro l'incoraggiamento di quest'ultima: i risultati possiamo vederli».

E il risultato più evidente e significativo nella letteratura classica è proprio costituito dall'indagine etnografica di un greco poliedrico ed originale, intraprendente e protetto dalla aristocrazia senatoria romana: Posidonio d'Apamea che ebbe la possibilità di viaggiare attraverso la appena ordinata provincia narbonese e il territorio libero degli Arverni, venendo a contatto con un mondo barbarico che nel volgere ancora di solo mezzo secolo sarebbe entrato a far parte integrante della repubblica imperiale romana con la grande campagna militare di Giulio Cesare.

Ecco, dunque, che il filone dell'interpretazione letteraria omerica dei costumi dei Celti da parte di Posidonio, come l'attenzione così puntuale rivolta agli aspetti socio-economici e militari della clientela

clanica delle tribù della Gallia o alla natura e al ruolo rivestito dalla classe sacerdotale dei druidi, interpretata con le categorie proprie di un filosofo stoico, insieme a singolari questioni antropologiche quali per esempio il suicidio rituale e a trattazioni, invece, di più ampio respiro quali l'origine dei Cimbri o la controversa identità etnica dei Germani, hanno fornito un materiale documentario e di riflessione sufficientemente ampio e altresì circoscritto per singoli studi tematici. Nel tempo, tuttavia, è maturata una nuova esigenza di riproporre alla luce di tutto ciò un rinnovato lavoro unitario per approdare in qualche modo ad una monografia complessiva più consapevole e che attraverso le varie analisi potesse ambire ad un ulteriore passaggio: una sintesi complessiva e ragionata il più possibile esauriente e convincente.

Nel frattempo, come è naturale, la bibliografia scientifica sull'argomento si è ampliata e di ciò si è tenuto necessariamente conto nella redazione finale del presente lavoro. Sono molto grato al professor Mauro Corsaro, maestro e caro amico, che ha dato l'impronta metodologica a tutti i miei studi di storia antica e a questo in particolare che da sue intuizioni e da suoi stimoli ha avuto inizio appena mi sono laureato. Docente di profonda e rara umanità, Mauro Corsaro è stato nel tempo la figura culturale di riferimento per la mia formazione. Ringrazio anche i professori Franco Montanari, Stefano Pittaluga, Donatella Restani, Silvana Rocca e Francesco Surdich che hanno accolto, apprezzato e pubblicato in varie occasioni i miei lavori di argomento greco-celtico.

Un grazie particolare e sentito al professor Umberto Rapallo, che con la sua raffinata gentilezza è sempre stato amichevolmente prodigo di suggerimenti e di aiuto per chi come me celtista non lo è affatto. Un ricordo, doveroso, è rivolto alla professoressa Maria Gabriella Angeli Bertinelli, tutore della mia tesi di dottorato. Grazie anche a tutti coloro che in varia misura hanno contribuito alla ricerca e alla stesura del testo con la segnalazione di articoli e materiale bibliografico, nonché con osservazioni, precisazioni e critiche.

Tutto è stato utile, ma le inevitabili mancanze e le eventuali inesattezze sono, tuttavia, da attribuire unicamente alla responsabilità di chi scrive.

Il ringraziamento più grande, in conclusione, a mia moglie Alessandra, che con quotidiana ed amorevole cura segue, sostiene ed incoraggia i miei studi. Ad un anno ormai dalla sua scomparsa, infine, il pensiero è rivolto a mia madre ed alla sua vigile ed affettuosa presenza.

Genova, marzo 2011

Prefazione

La ricerca di ampio respiro che M. Martin ha dedicato all'etnografia celtica di Posidonio di Apamea colma, in qualche modo, un vuoto: mancava infatti nel nostro paese un'opera che affrontasse nel suo insieme e in tutti i suoi risvolti il complesso rapporto che il grande intellettuale ellenistico aveva stabilito con uno dei popoli "più ingiustamente dimenticati del mondo antico". Il lavoro di Martin si caratterizza per la ricchezza e la varietà del suo approccio (che è a un tempo filologico, storico e antropologico) tanto al mondo celtico quanto all'universo culturale di Posidonio: cosa che appare evidente dal fatto che egli tiene conto del dibattito che su entrambe le questioni si è sviluppato nel corso del ventesimo secolo nella cultura europea. Non si dimentichi che sia al mondo celtico (e a quello germanico ad esso per molti aspetti legato), sia al grande erudito di Apamea hanno volto in vario modo la loro attenzione nel passato, fra gli altri, studiosi come F. Jacoby, E. Norden, K. Reinhardt e A. Momigliano.

A ragione Martin parte dal presupposto che l'antropologia posidoniana risente fortemente del clima culturale ellenistico. Posidonio si occupa dei Celti in modo nuovo rispetto al passato: egli viaggia all'interno del mondo celtico e ne descrive i costumi con quell'apertura mentale che nel mondo greco era seguita, da una parte, alle conquiste di Alessandro Magno e, dall'altra, alla nascita di quel cosmopolitismo stoico che aveva attenuato la contrapposizione fra Greci e barbari creatasi all'epoca delle guerre persiane. In questo nuovo clima culturale, i Celti non si confondevano più con la massa indistinta dei barbari, ma acquistavano una loro precisa identità: un'identità che doveva essere indagata al di fuori dei consueti luoghi comuni che caratterizzavano il modo in cui i Greci guardavano ai barbari. La profondità dell'approccio che Posidonio stabilisce coi Celti – che si distingue, ad esempio, da quello più tradizionale e idealizzante che ha Timeo per i

Britanni – risulta ben evidente dall'interesse che egli ha per gli aspetti socio-culturali, economici e religiosi della loro vita.

A questo proposito acquistano un particolare rilievo le osservazioni che l'erudito dedica al banchetto celtico che noi conosciamo attraverso un famoso passo dei Deipnosofisti di Ateneo: anche se questa descrizione risente dell'influenza di suggestioni letterarie e, in particolare, di Omero (i Celti vengono infatti accostati ai Ciclopi dell'Odissea), molti elementi trovano confronto nelle saghe celtiche. I partecipanti al banchetto si disponevano in maniera circolare e secondo una precisa gerarchia, avendo al centro il più valoroso fra essi, cioè il capo (troviamo quindi nel frammento una disposizione del simposio che ritroveremo più tardi nella saga arturiana della Tavola rotonda). Durante questi banchetti, potevano svolgersi duelli, mentre le bevande erano distribuite dai servi e le classi elevate bevevano vino: vino che i capi celtici si procuravano attraverso scambi commerciali che intrattenevano col mondo greco e con quello etrusco e che costituivano il fondamento della loro *tryphé*.

Un altro punto su cui Posidonio si sofferma è quello della prodigalità dei capi celtici. Egli descrive, in particolare, la ricchezza e la straordinaria generosità mostrata dall'arvernio Luvenio, che durante una festa-banchetto prima distribuì oro e argento e poi ordinò che fosse approntato un grande stadio che riempì di viveri e bevande di cui ciascuno (celta o straniero che fosse) poteva disporre liberamente. Era, questo, il modo in cui i capi entravano in competizione, rafforzando il loro prestigio al fine di stabilire relazioni di carattere clientelare col resto della società.

A spiegazione del fatto Martin invoca a ragione la nozione di *potlatch* introdotta nella ricerca socio-antropologica da M. Mauss: in un'economia dominata dal dono e dalla reciprocità, l'esibizione ostentata della ricchezza (e la sua stessa distruzione) costituiva per i capi la base sulla quale costruivano la loro "egemonia" sociale. A questo tipo di "prestazione totale" può essere, del resto, ricondotto anche un altro aspetto del simposio, vale a dire il fatto che nell'atmosfera competitiva che si instaurava durante i banchetti potessero avvenire forme di "suicidio agonistico", suicidio che, nel momento in cui un personaggio di rango non poteva restituire ad usura quel che aveva ricevuto, si

configurava come una sorta di “contro-prestazione” suprema.

A proposito dei legami clientelari che caratterizzavano la società celtica, è interessante osservare che in un altro frammento di Posidonio leggiamo che i Celti, quando andavano in guerra, avevano al loro seguito dei “compagni” chiamati parasitoidi, i quali celebravano i loro capi con encomi. Si tratta dunque di bardi che, al modo dei cantori-aedi omerici, erano soliti tessere l’elogio del loro “signore” e che talvolta potevano anche darsi ad esibizioni che avevano lo scopo di far divertire il pubblico. Ma ancor più interessante appare una testimonianza che ci dà Polibio a proposito dei Galli che avevano occupato l’area posta a sud del Po: lo storico infatti sostiene che i loro capi si impegnavano moltissimo nel crearsi un seguito perché l’uomo più potente fra di loro era colui che poteva disporre di un grandissimo numero di servitori (*therapontes*) e di persone a lui legate (*symperipheromenoi*). Non v’è alcun dubbio che quest’ultimo termine (*symperipheromenos*) non sia altro che la traduzione greca del celtico *ambactus*, che a sua volta corrisponde al latino *servus*. Com’è noto, attorno alla definizione dello statuto degli ambacti celtici non esiste fra gli studiosi concordanza di vedute: da una parte, c’è chi pensa che essi costituissero, come i soldurii devoti menzionati da Cesare e il comitatus germanico di cui parla Tacito, una sorte di corteggio di vassalli appartenenti alle classi superiori; dall’altra, c’è chi ritiene che essi costituissero uno strato servile posto fra schiavitù e libertà. Ma, come osserva Martin, la definizione della categoria degli ambacti serve a Posidonio ad impostare un discorso più generale sulle varie forme di dipendenza nel mondo antico: se, per un verso, esisteva nelle società tradizionali, come quella celtica, uno strato di clienti semi-liberi che costituiva il seguito del capo (ed in questo senso c’è una linea di continuità tra il mondo celtico e quello germanico), per l’altro, lo sviluppo della ricchezza e del commercio aveva favorito la nascita di una forma più degradante di dipendenza, la schiavitù-merce (*chattel slavery*). La riflessione sulla presenza alla sua epoca di questa nuova e innaturale forma di dipendenza, la *chattel slavery*, porta Posidonio a svolgere ulteriori considerazioni sulla società antica e, in particolare, su quella romana. Egli riteneva infatti che esistesse una stretta connessione fra la diffusione della ricchezza e di rapporti di

carattere mercantile e la decadenza di una determinata società. In proposito resta fondamentale il modo in cui lo storico spiega le origini della rivolta servile in Sicilia. All'origine del fenomeno c'era il comportamento del ricco Damofilo, che essendo divenuto a causa della eccessiva ricchezza e dell'avidità servo delle passioni, aveva trattato con durezza i suoi schiavi spingendoli a ribellarsi. Qualcosa del genere si era, del resto, verificato anche a Chio, dove una rivolta servile di grandi proporzioni e di lunga durata era avvenuta quando a un sistema basato sull'economia naturale si erano sostituite la pratica mercantile e l'economia monetaria. Com'è evidente dal famoso frammento che tratta del rapporto fra la popolazione dei Mariandini e la città di Eraclea Pontica, Posidonio riteneva che, dal punto di vista sociale, la condizione dei servi di tipo ilitico (che aveva ai suoi occhi un carattere naturale) fosse largamente superiore a quella 'artificiale' propria degli schiavi acquistati al mercato.

Interessanti osservazioni possono trovarsi nella ricerca di Martin sia sullo *thymos* quale caratteristica, anch'essa di origine omerica, dei popoli settentrionali, sia sui druidi, categoria sacerdotale di teologi e filosofi che godevano presso i Celti di grande prestigio. Allo storico di Apamea si deve, in particolare, l'inserimento dei druidi all'interno della tradizione greca dei filosofi barbari, oltre che il tentativo di riconoscere le funzioni che questa classe sacerdotale svolgeva nella società celtica. Per lui, infatti, presso i Celti era molto radicata e diffusa la dottrina di Pitagora che predicava l'immortalità delle anime e il loro ciclo di trasmigrazione, anche se egli non dava alla dottrina pitagorica alcuna priorità cronologica rispetto a quella druidica. Inoltre, spetta ancora a Posidonio il merito di aver stabilito una tripartizione dei druidi in generale, in druidi veri e propri, bardi e indovini o vati. La ricerca si conclude con un'ampia digressione dedicata all'ethnos cimbrico e con una discussione, anch'essa ricca di notazioni originali, attorno alla origine e alla identità dei Germani. Quanto al primo punto, è ben noto che Posidonio considerava i Cimbri un popolo di predoni di origine celtica che si era spostato dalle aree settentrionali verso l'Europa centrale e l'Italia, anche se egli escludeva che la migrazione potesse essersi verificata in seguito ad una grande inondazione che aveva colpito le regioni del nord. I Cimbri si caratterizzavano per una